

Alma Mater Studiorum Università di Bologna  
Archivio istituzionale della ricerca

Alle origini di Bologna 'crocevia'? Scambi artistici e circolazione di modelli nelle più antiche copie miniate italiane del Decretum Gratiani

This is the final peer-reviewed author's accepted manuscript (postprint) of the following publication:

*Published Version:*

Del Monaco, G. (2024). Alle origini di Bologna 'crocevia'? Scambi artistici e circolazione di modelli nelle più antiche copie miniate italiane del Decretum Gratiani. Roma : Campisano.

*Availability:*

This version is available at: <https://hdl.handle.net/11585/999662> since: 2024-12-23

*Published:*

DOI: <http://doi.org/>

*Terms of use:*

Some rights reserved. The terms and conditions for the reuse of this version of the manuscript are specified in the publishing policy. For all terms of use and more information see the publisher's website.

This item was downloaded from IRIS Università di Bologna (<https://cris.unibo.it/>).  
When citing, please refer to the published version.

(Article begins on next page)

## Alle origini di Bologna ‘crocevia’?

### Scambi artistici e circolazione di modelli nelle più antiche copie miniate italiane del *Decretum Gratiani*

Gianluca del Monaco

«Where else but in Bologna could so many important copies of Gratian’s manual have been produced?», con queste parole Carl Nordenfalk concludeva la sua riconsiderazione delle più antiche copie miniate italiane del *Decretum Gratiani* nella fondamentale recensione del 1980 al corpus delle miniature nei manoscritti del trattato di Graziano<sup>1</sup>, dato alle stampe da Anthony Melnikas nel 1975<sup>2</sup>. Il celebre storico dell’arte svedese, conoscitore esimio della miniatura medievale europea, riferiva a Bologna un gruppo di *Decreta* del XII secolo e al più tardi dell’inizio del secolo successivo caratterizzati da connessioni stilistiche con la contemporanea decorazione libraria dell’Italia centrale che Melnikas aveva per l’appunto ascritto per la maggior parte a quest’area. Al contrario, Nordenfalk riteneva che Bologna potesse costituire il centro di produzione più probabile, dato che si trattava del luogo dove la fortunata collezione graziana di diritto canonico, in origine nota come *Concordia discordantium canonum*, era stata probabilmente composta entro la metà del secolo, nonché studiata e insegnata per la prima volta<sup>3</sup>. Gli studi successivi di Roberta Bosi, Giusi Zanichelli e Robert Gibbs hanno rafforzato ulteriormente quest’ipotesi, contribuendo alla percezione delle più antiche copie miniate italiane del *Decretum* come prova del ruolo di Bologna e delle nascenti scuole giuridiche dello *Studium* quale possibile fulcro di scambi artistici tra centri dell’Italia settentrionale, meridionale e dell’Europa oltremontana<sup>4</sup>. Al contrario, le recenti indagini soprattutto paleografiche di Giovanna Murano hanno offerto un quadro più articolato e diversificato<sup>5</sup>. Il mio contributo intende presentare una selezione di casi utili a valutare la tesi di Nordenfalk intrecciando dati paleografici, iconografici e soprattutto stilistici.

Nordenfalk individuava il primo stadio dell’illustrazione del *Decretum* nella tipologia antropomorfa dell’iniziale «H» di «*Humanum genus duobus regitur*», posta ad apertura della trattazione di Graziano, attestata in quattro codici italiani conservati ad Arras (Médiathèque de l’Abbaye Saint-

---

<sup>1</sup> Nordenfalk 1980, p. 326.

<sup>2</sup> Melnikas 1975.

<sup>3</sup> Per un inquadramento complessivo sulle vicende di composizione dell’opera e l’identità problematica di Graziano: Winroth 2000; Landau 2008; Murano 2015a; Ead. 2015b; Müller 2022, pp. 82-85; Winroth 2022, pp. 96-100.

<sup>4</sup> Bosi 2000a; Zanichelli 2003d, pp. 171-178; Gibbs 2009. Sulla decorazione dei più antichi codici del *Decretum*, dalla composizione dell’opera fino alla redazione della *Glossa ordinaria* di Giovanni Teutonico intorno al 1217 e alla diffusione pressoché contemporanea del sistema di copiatura per *exemplar* e pecia, oltre alla bibliografia già citata: Schilling 1963; Cahn 1975a; Zanichelli 2015, pp. 292-299; del Monaco 2020; Murano 2021; del Monaco 2022.

<sup>5</sup> Murano 2015a; Ead. 2015b.

Vaast, 585, f. 6r) (fig. 1)<sup>6</sup>, Biberach (Spitalarchiv, B 3515, f. 10r)<sup>7</sup>, Bratislava (Slovenský národný archív, 14, p. 3)<sup>8</sup> e Troyes (Médiathèque du Grand Troyes, ms 60, f. 7r)<sup>9</sup>, il primo e il quarto presentati da Melnikas come “umbro-romani”<sup>10</sup>.

Nei primi tre la forma della lettera è costituita dalle figure stanti di un prelato e di un sovrano, mostrati nell’atto di reggere insieme uno scettro gigliato nel primo manoscritto, una croce astile nel secondo e uno stendardo imperiale bizantino, ovvero un *labarum*, nell’ultimo<sup>11</sup>. Per il tipo di rappresentazione visibile ad Arras, Biberach e Bratislava Nordenfalk e Gibbs hanno giustamente richiamato le immagini dei coreggenti imperiali diffuse sulle monete bizantine a partire dal IX secolo<sup>12</sup>. A questo proposito Gibbs ha notato che nel capolettera di Bratislava vi è una maggiore vicinanza al modello per quanto concerne l’ornato della veste del sovrano. Una più recente ripresa in ambito occidentale di questo motivo è attestata dal *Ducalis* di Ruggero II di Sicilia, coniato nel 1140<sup>13</sup>.

Murano ha ricondotto la realizzazione del codice di Bratislava a Bologna<sup>14</sup>. Inoltre, la presenza della prima recensione dell’apparato *Ordinaturus magister* nello strato più antico delle glosse, individuata da Rudolf Weigand, indica il 1180 circa come *ante quem non* per la stesura del testo<sup>15</sup>. Nei due capilettera Gibbs ha riconosciuto all’opera una medesima bottega, che ad Arras è attiva insieme ad almeno un’altra di diversa cultura figurativa, mentre a Bratislava realizza anche le altre iniziali dipinte<sup>16</sup>.

A questa mano è possibile avvicinare anche le iniziali figurate che decorano le prime ventidue *Causae* del compendio introduttivo al *Decretum* «*In prima parte agitur*», vergate non prima del 1180 per la presenza della prima recensione dell’*Ordinaturus magister*, all’interno di una copia della Biblioteca

---

<sup>6</sup> del Monaco 2020, p. 41 n. 41 (con bibliografia precedente). Una scheda catalografica è disponibile sulla piattaforma *Initiale. Catalogue de manuscrits enluminés*: <http://initiale.irht.cnrs.fr> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023]. Una riproduzione digitale è accessibile sulla piattaforma *ARCA. Bibliothèque numérique de l’IRHT*: <https://arca.irht.cnrs.fr/> [ultimo accesso: 18 dicembre 2023].

<sup>7</sup> Per una scheda di catalogo: Boese 1979, pp. 23-24. Come riconosciuto dallo stesso Nordenfalk (1980, p. 324 n. 9), il capolettera è stato ridipinto da un più tardo miniatore di cultura gotica francese.

<sup>8</sup> del Monaco 2020, p. 41 n. 42 (con bibliografia precedente). Una riproduzione digitale incompleta del microfilm è consultabile sulla piattaforma *BEIC. Biblioteca Europea di Informazione e Cultura*: [https://catalogue.beic.it/discovery/collectionDiscovery?vid=39BEIC\\_INST:39BEIC\\_INST&collectionId=819309800004741](https://catalogue.beic.it/discovery/collectionDiscovery?vid=39BEIC_INST:39BEIC_INST&collectionId=819309800004741) [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>9</sup> del Monaco 2020, p. 40 n. 32 (con bibliografia precedente). Per una scheda catalografica e una riproduzione digitale in rete:

<https://portail.mediatheque.grand-troyes.fr/iguana/www.main.cls?url=search&p=##recordId=2.1824> (con bibliografia precedente) [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>10</sup> Melnikas 1975, pp. 108, 193 (Arras 585), 215, 433 (Arras 585), 1205 (Troyes 60).

<sup>11</sup> Sulla fase più antica della rappresentazione dei due poteri universali all’interno dell’iniziale «H»: Cahn 1969, pp. 67-71; Melnikas 1975, pp. 23-62; Stickler 1976; Murano 2020, pp. 110-113; Murano 2021, pp. 301-304, 306, 311; del Monaco c.s.

<sup>12</sup> Nordenfalk 1980, p. 324; Gibbs 2009, pp. 168-170.

<sup>13</sup> Vagnoni 2017, p. 17 e n. 43; Fitzgerald 2020.

<sup>14</sup> Murano 2015b, p. 127.

<sup>15</sup> Weigand 1991, pp. 694-695; Id. 2008, p. 67.

<sup>16</sup> Gibbs 2009, p. 170.

Apostolica Vaticana (Ross.595, ff. 5r-12v)<sup>17</sup> e un *Codex* di Giustiniano conservato presso la medesima istituzione (Vat.lat.11598)<sup>18</sup>, già ritenute da Gibbs opera di una stessa bottega attiva a Bologna<sup>19</sup>. Che questa bottega sia operante a Bologna invitano anche a pensare l'ornamentazione a penna delle iniziali calligrafiche alternativamente rosse e blu per gli incipit delle sezioni principali del testo e degli *jeux-de-plume* desinenti in forma di spiga<sup>20</sup>, questi ultimi limitati al codice Rossiano, e la vicinanza di alcune iniziali ornate di stile geometrico d'ispirazione centroitaliana (fig. 2)<sup>21</sup> a codici ricondotti con una discreta sicurezza al centro felsineo da Giusi Zanichelli<sup>22</sup>, come un *Salterio glossato* dell'Archiginnasio (ms. A.27)<sup>23</sup>. I panneggi paludati e gli sguardi attoniti delle figure mostrano di fare riferimento a un classicismo bizantineggiante di origine centroitaliana del genere ad esempio rappresentato dalle cinque miniature a piena pagina nel binione di apertura del celebre *Antico Testamento* frammentario della Biblioteca Augusta di Perugia (ms. L 59, ff. 1r-3r), databile intorno alla metà del secolo<sup>24</sup>. Tuttavia, vi si osserva una rielaborazione nel senso di una nervosità grafica di marca oltremontana, che in Emilia è attestata ad esempio in un *Messale* frammentario modenese (Modena, Archivio Storico Diocesano di Modena-Nonantola, Biblioteca capitolare, O.I.8, ff. 51r, 52r) (fig. 3) risalente all'ultimo quarto del XII secolo<sup>25</sup> e che forse ha spinto Zanichelli a riferire le iniziali del *Decretum* rossiano a una regione di maggiore permeabilità con la miniatura francese quale il Piemonte<sup>26</sup>.

Il miniatore responsabile della decorazione del *Decretum* di Troyes si caratterizza per una schematizzazione geometrica bidimensionale delle figure, che consente di accostarlo a un altro degli artisti attivi nel codice di Arras<sup>27</sup>, benché, secondo quanto notato da Zanichelli<sup>28</sup>, i caratteri dell'ornamentazione delle iniziali a pennello e della rubricatura rendono difficile pensare che anche questo manoscritto sia stato realizzato a Bologna, come proposto invece da Nordenfalk<sup>29</sup>. Le sezioni

<sup>17</sup> Per una scheda di catalogo: Zanichelli 2014 (con bibliografia precedente. La riproduzione digitale del codice è consultabile sulla piattaforma *DigiVatLib*: <https://digi.vatlib.it> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023]).

<sup>18</sup> La copia digitale del microfilm è disponibile su *DigiVatLib*.

<sup>19</sup> Gibbs, Pfändtner, *Byzantine Beauty and Bolognese Beasts*, pp. 113-118. Ringrazio Robert Gibbs per avermi concesso la consultazione di questo testo rimasto inedito.

<sup>20</sup> Sulle fioriture grafiche denominate *jeux-de-plume*, comuni nei manoscritti giuridici tra XII e XIII secolo in Italia, Francia e Inghilterra, ma particolarmente diffuse in ambito bolognese: Avril, Gousset 1984, pp. 63-76; Medica 2000b, p. 112; Zanichelli 2015.

<sup>21</sup> Ad Arras ai ff. 123r, 146r (fig. 2), 149r, 167r, 185v e 186v, a Bratislava alle pp. 263 e 269, nel Ross.595 al f. 5r, nel Vat.lat.11598 ai ff. 5r, 6r, 47r, 133r, 171v e 221r.

<sup>22</sup> Zanichelli 2003d, pp. 169-171, 178-180.

<sup>23</sup> Per una scheda di catalogo: Zanichelli 2003b (con bibliografia precedente).

<sup>24</sup> Bassetti, Yawn 2000 (con bibliografia precedente); Orofino 2007, pp. 363-364; Paniccchia 2019, pp. 174-175, 278-279. Una riproduzione digitale è accessibile in rete sulla piattaforma *Manus Online*: <https://manus.iccu.sbn.it> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>25</sup> Conti 1984, pp. 526, 538; Bosi 1998, pp. 32-33; Zanichelli 2000, p. 165; Bosi 2006 (con bibliografia precedente). Una riproduzione digitale è disponibile in rete sulla piattaforma *Lodovico Media Library*: <https://lodovico.medialibrary.it/pagine/pagina.aspx?id=939> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>26</sup> Zanichelli 2014, p. 975.

<sup>27</sup> In particolare nelle iniziali dei ff. 57v, 68v, 105r, 109v, 111r, 139v, 156v, 159r e 191r.

<sup>28</sup> Zanichelli 2015, p. 295.

<sup>29</sup> Nordenfalk 1980, p. 324.

interne del sommario «*In prima parte agitur*» (ff. 1r-7r) sono decorate con iniziali «*I*» figurate in maniera analoga al Ross. 595 e ai titoli del *Codex Vat.lat.11598*. Il precedente più significativo della cultura figurativa del miniatore di Troyes e dell'artista affine del *Decretum* di Arras credo possa essere riconosciuto nello stile di ascendenza cluniacense del maestro che ha realizzato sette delle dieci storie cristologiche nel cosiddetto *Evangelistario della Contessa Matilda* dell'abbazia di Nonantola (Museo Benedettino e Diocesano d'Arte Sacra s.n., ff. 3r, 9v, 15r, 37v, 45v, 46r e 63r)<sup>30</sup>. Dopo le osservazioni di Arturo Carlo Quintavalle, Zanichelli e Bosi, la critica tende oggi a datare la realizzazione del manoscritto a cavallo tra XI e XII secolo<sup>31</sup>.

Una seconda versione dell'iniziale «*H*» con la rappresentazione dei due poteri prevede il pontefice e il sovrano stanti a figura intera affiancati davanti alla lettera, che in questo caso è quindi indipendente dalle figure. Questo tipo è individuato da Nordenfalk<sup>32</sup> in un gruppo di manoscritti di cui menziona i *Decreta* di Amiens (Bibliothèque Louis Aragon, 354, f. 9r)<sup>33</sup>, Monaco di Baviera (Bayerische Staatsbibliothek, Clm 4505, f. 2r)<sup>34</sup> e Venezia (Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. IV, 117 (=2436), f. 11r)<sup>35</sup>. Secondo quanto fa notare Gibbs<sup>36</sup>, nelle tre iniziali dev'essere stato adottato un modello analogo, vista la somiglianza nella struttura della lettera, nell'andamento a linea spezzata della cornice, nelle pose dei personaggi e nel loro abbigliamento.

Sulla scia di Nordenfalk e Hermann Schadt<sup>37</sup>, Bosi ha evidenziato come i codici di Monaco e Venezia siano stati verosimilmente miniati da una squadra di artisti attiva anche in altre quattro copie del *Decretum Gratiani*<sup>38</sup>, a Baltimora (Walters Art Museum, W.777), forse vergata nella Francia meridionale<sup>39</sup>, Bamberg (Staatsbibliothek, Msc.Can.14)<sup>40</sup>, Cambridge (Sidney Sussex College, MS 101)<sup>41</sup> e Vercelli (Biblioteca Capitolare, XXV)<sup>42</sup>. A Baltimora e Cambridge l'intervento dei miniatori è esclusivamente limitato alle *arbores consanguinitatis et affinitatis*<sup>43</sup>, ovvero i diagrammi per il

---

<sup>30</sup> Per una scheda di catalogo: Branchi 2011, pp. 254-262 (con bibliografia precedente).

<sup>31</sup> Quintavalle 1991, p. 265; Zanichelli 1993, p. 43; Bosi 1997, pp. 17-20; Zanichelli 2003c, pp. 39-40.

<sup>32</sup> Nordenfalk 1980, p. 325.

<sup>33</sup> del Monaco 2020, pp. 37-38, 42 n. 58. Per una scheda di catalogo: Medica 2000a (con bibliografia precedente). Una scheda catalografica è presente su *Initiale*. Una copia digitale del microfilm è consultabile su *BVMM*.

<sup>34</sup> del Monaco 2020, p. 40 n. 30. Per una scheda di catalogo: Bauer-Eberhardt 2011, pp. 40-41 (con bibliografia precedente).

Per una riproduzione digitale del microfilm in rete: <https://www.digitale-sammlungen.de/en/view/bsb00041810?page=,1> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>35</sup> del Monaco 2020, p. 40 n. 30 (con bibliografia precedente). Per una scheda di catalogo: Bosi 2000a (con bibliografia precedente).

<sup>36</sup> Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), p. 86.

<sup>37</sup> Nordenfalk 1980, p. 325; Schadt 1982, pp. 160-162, 180-181.

<sup>38</sup> Bosi 2000a.

<sup>39</sup> Murano 2015b, p. 122. Come bene ha dimostrato Martina Bagnoli (2007, p. 69), il manoscritto è stato successivamente corredato di una serie di iniziali ornate e in gran parte figurate da artisti di cultura iberica, mentre in una fase ancora posteriore sono state aggiunte le *arbores consanguinitatis et affinitatis* collegabili al gruppo di codici menzionato.

<sup>40</sup> Per una scheda di catalogo: Suckale-Redlefsen 1995, pp. 98-100 (con bibliografia precedente).

<sup>41</sup> Per una scheda di catalogo: Morgan, Panayotova, Reynolds 2011 (con bibliografia precedente).

<sup>42</sup> Per una scheda di catalogo: Zanichelli 2003a (con bibliografia precedente). Rimando inoltre al recente: del Monaco 2022. La riproduzione digitale del microfilm è accessibile sulla piattaforma *BEIC*.

<sup>43</sup> Baltimore W.777, ff. 273r, 305v; Cambridge Sidney Sussex 101, ff. 209v-210r.

calcolo dei gradi di parentela ostativi al matrimonio, di cui si tratta all'interno della *Causa XXXV*<sup>44</sup>, solitamente illustrati con la figura di un sovrano anziano per l'*arbor consanguinitatis* e di una coppia di sposi per l'*arbor affinitatis*<sup>45</sup>. A questi manoscritti Gibbs ha giustamente accostato anche un'altra copia del trattato graziano a Bamberg (Staatsbibliothek, Msc.Can.15)<sup>46</sup>. Oltre che dalle affinità stilistiche, la presenza di un'unica squadra di miniatori è resa plausibile dall'utilizzo di modelli ricorrenti, ben osservabile nel caso delle *arbores*<sup>47</sup> così come dell'iniziale «H»<sup>48</sup> e della tavola dei numerali greci e latini<sup>49</sup>, che fungeva verosimilmente da strumento per decifrare le formule di autenticazione in lettere e numerali greci delle cosiddette *epistolae* o *litterae formatae*, missive di raccomandazione portate con sé dai chierici in viaggio tra due diocesi, di cui si tratta nella *Distinctio LXXIII*, in corrispondenza della quale, non a caso, è di solito inserita questo diagramma<sup>50</sup>. Inoltre, i manoscritti menzionati hanno in comune un apparato figurativo originariamente limitato a poche miniature nelle prime sezioni<sup>51</sup> oltre che alle *arbores* e allo stesso tempo un'ornamentazione a penna con scritture distintive costituite da lettere calligrafiche alternativamente rosse e blu e *jeux-de-plume* in forma di spiga, nonché, in particolare negli esemplari di Cambridge, Monaco e Vercelli, una serie di disegni marginali talora in relazione con i passi testuali contigui<sup>52</sup>. A questo gruppo andranno aggiunti due altri *Decreta* conservati rispettivamente a Berlino (Staatsbibliothek, Ms. Phill. 1742), dove la decorazione a pennello è circoscritta all'iniziale «H» (f. 3r), di una tipologia simile al Can.14<sup>53</sup>, e alla tavola delle *epistolae formatae* (f. 50v)<sup>54</sup>, e a Perugia (Archivio San Pietro, CM 4), dove sono state dipinte soltanto le *arbores* (ff. 291v-292r) (fig. 4), in parte già collegate a questo gruppo di codici da Schadt<sup>55</sup>.

Murano ha proposto di datare la realizzazione del manoscritto di Monaco alla metà del XII secolo, facendone uno dei più antichi esempi dell'illustrazione del *Decretum Gratiani*<sup>56</sup>. Va tuttavia tenuto conto che ben tre degli altri manoscritti menzionati, ovvero le copie di Baltimora, Cambridge e

<sup>44</sup> Gratianus, ed. 1879, coll. 1271-1277.

<sup>45</sup> Patlagean 1966; Ladner 1979, pp. 241-250; Schadt 1982, pp. 141-189; Novello 2010-2011, pp. 194-198.

<sup>46</sup> Gibbs 2001b, p. 107. Per una scheda di catalogo: Suckale-Redlefsen 1995, pp. 100-103 (con bibliografia precedente).

<sup>47</sup> Baltimore W.777, ff. 273r, 305v; Bamberg Can.14, ff. 3v, 169v; Bamberg Can.15, f. 309r (*arbor consanguinitatis*); Cambridge Sidney Sussex 101, ff. 209v-210r; München Clm 4505, f. 296r (*arbor consanguinitatis*); Venezia Lat. IV, 117 (=2436), ff. 270r, 271r; Vercelli XXV, ff. 254r, 256r.

<sup>48</sup> Bamberg Can.14, f. 4r; München Clm 4505, f. 2r; Venezia Lat. IV, 117 (=2436), f. 11r.

<sup>49</sup> Bamberg Can.15, f. 314v (fig. 4); München Clm 4505, f. 57v; Venezia Lat. IV, 117 (=2436), f. 61r; Vercelli XXV, f. 57r.

<sup>50</sup> Cahn 1975a, pp. 54-55.

<sup>51</sup> L'iniziale «I» del compendio introduttivo «*In prima parte agitur*» (München Clm 4505, f. 1v; Venezia Lat. IV, 117 [=2436], f. 1r), l'iniziale «H» di «*Humanum genus*», la tavola dei numerali e l'iniziale «Q» della *Causa I* (Venezia Lat. IV, 117 [=2436], f. 78r), che apre la *Pars secunda*.

<sup>52</sup> Zanichelli 2003d, pp. 175, 177-178; Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), p. 45.

<sup>53</sup> Suckale-Redlefsen 1995, p. 99.

<sup>54</sup> Per una scheda di catalogo: Kirchner 1926, p. 63. Una riproduzione digitale è accessibile sulla piattaforma BEIC.

<sup>55</sup> Schadt 1982, pp. 145, 162, 181, 184; Treggiari 2009.

<sup>56</sup> Murano 2015a, pp. 86, 99, 101.

Vercelli, presentano nel primo strato glosse che non possono datarsi prima degli anni settanta<sup>57</sup> e uno, il *Decretum* di Perugia, prima del 1180 circa<sup>58</sup>. Di conseguenza, bisognerebbe immaginare l'attività di una bottega costante nell'impiego dei modelli e nelle sue componenti stilistiche lungo almeno tre decenni.

Per quanto riguarda il luogo d'origine di questo gruppo di codici, gli studi, dopo il generico riferimento di Melnikas all'Italia settentrionale per l'esemplare marciano<sup>59</sup>, a partire da Nordenfalk sono piuttosto concordi nell'individuare a Bologna<sup>60</sup>. In particolare, lo studioso svedese considerava peculiari di Bologna le scritture distintive in lettere calligrafiche alternativamente rosse e blu ad apertura delle sezioni del testo. Del resto, Murano ha riconosciuto un aspetto bolognese nei tratti della scrittura e della rubricatura dei testimoni di Monaco, Venezia e Vercelli<sup>61</sup>. È però opportuno rilevare i caratteri transalpini delle figure, notati da Simonetta Castronovo in relazione alle *arbores* del *Decretum* di Vercelli, per le quali richiamava la miniatura inglese nel seguito del Maestro Hugo di Bury St. Edmunds intorno alla metà del secolo, in particolare la *Bibbia di Dover* (Cambridge, Corpus Christi College, MSS 3-4)<sup>62</sup> e il celebre *Ritratto del copista Eadwine* (Cambridge, Trinity College, R.17.1, f. 283v)<sup>63</sup>, giudicando quindi il codice d'oltremania<sup>64</sup>. Se un tale richiamo poteva essere utile per spiegare la nervosità grafica e le proporzioni allungate dei personaggi degli alberi di parentela, mi sembra che lo stile degli artisti inglesi declini i modi italo-bizantini di riferimento in senso più mosso e ornato. Pur riconoscendo le affinità con esempi oltremontani, Bosi ha invece preferito mantenere in ambito padano la cultura figurativa dei miniatori in virtù di una maggiore solidità e organicità delle forme, ritenendo inoltre che Bologna potesse essere il luogo ideale per una simile circolazione di modelli oltremontani grazie alla sua natura di nascente centro internazionale di studi giuridici<sup>65</sup>. Quest'ultima lettura, accolta anche da Gibbs<sup>66</sup>, mi sembra più convincente, nonostante le successive osservazioni di Zanichelli, che ha invece ribadito l'origine d'oltralpe della bottega,

---

<sup>57</sup> Weigand 1991, pp. 680-681, 718-720, 985-988; Id. 2008, pp. 63-64, 74.

<sup>58</sup> Weigand 1991, pp. 906-909; Id. 2008, p. 65.

<sup>59</sup> Melnikas 1975, p. 108.

<sup>60</sup> Nordenfalk 1980, pp. 325-326; Bosi 2000a; Gibbs 2001b; Zanichelli 2003a, p. 308; Ead. 2003d, pp. 177-178. Fanno eccezione Massimo Medica (2000b, pp. 109-110), che ha sottolineato la difficoltà di accertare l'effettiva produzione a Bologna delle copie dell'opera di Graziano più genericamente riconducibili all'ambito padano, e Martina Bagnoli (2009, pp. 72-73), la quale ha espresso dubbi in merito alla possibilità di restituire il gruppo di questi *Decreta* alla produzione felsinea così come del resto al riferimento della loro decorazione a un'unica bottega, osservandovi piuttosto l'adozione di modelli comuni, tranne che per le *arbores* di Baltimora e Vercelli, effettivamente riconosciute della medesima mano.

<sup>61</sup> Murano 2015a, p. 86; Ead. 2015b, pp. 122-123, 126.

<sup>62</sup> Per una scheda di catalogo: Kauffmann 1975, pp. 97-98 (con bibliografia precedente). Una scheda catalogografica e la riproduzione digitale dei due volumi è accessibile sulla piattaforma *Parker Library On the Web*: <https://parker.stanford.edu/parker> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>63</sup> Per una scheda di catalogo: Kauffmann 1975, pp. 96-97 (con bibliografia precedente). Per una scheda catalogografica e la riproduzione digitale in rete: <https://mss-cat.trin.cam.ac.uk/Manuscript/R.17.1> (con bibliografia precedente) [ultimo accesso: 24 ottobre 2023]. Su questo momento della miniatura inglese, almeno: Kauffmann 1975, pp. 25-26; Id. 1984; Id. 2012, pp. 296-298.

<sup>64</sup> Castronovo 1994, pp. 321-323.

<sup>65</sup> Bosi 2000a.

<sup>66</sup> Gibbs 2001b.



proponendo invero confronti più stringenti con gli artisti di formazione francese attivi alla fine del secolo nelle vetrate con Aminadab e Naasson della cattedrale di Canterbury<sup>67</sup>. La studiosa collocava comunque l'attività dei miniatori nell'ambito dello *Studium* bolognese per la presenza di motivi ornamentali di origine centroitaliana confrontabili con i codici liturgici bolognesi poco fa menzionati e la presenza dei disegni marginali nei *Decreta* di Cambridge e Vercelli, forse opera dei canonisti lettori dei manoscritti<sup>68</sup>.

Un possibile episodio particolarmente interessante per attestare invece l'effettiva compresenza di artisti di origine diversa operanti a Bologna è costituito da un altro *Decretum* italiano, il numero 557 della biblioteca municipale di Tours<sup>69</sup>, dove compare una variante dell'iniziale «H» con i busti dei rappresentanti del potere ecclesiastico e civile e al di sotto di tralci vegetali intrecciati (f. 4r), testimoniata anche dal Can. 14 e dal Phill. 1742. L'autore di questo e di alcuni altri capileggeria ornati<sup>70</sup> pare essere un miniatore francese, come indicato da Claudia Rabel<sup>71</sup>. Nel codice Zanichelli ha individuato anche la mano di un artefice toscano<sup>72</sup>, cui si devono numerose iniziali ornate in stile geometrico, mentre in apertura del volume sono due pregevoli *arbores* disegnate con inchiostri multicolori (ff. 2v-3r) dovute a un'altra mano anch'essa di probabile origine francese, per la quale non si può però escludere un intervento in una fase posteriore. La studiosa poneva a Bologna l'esecuzione del manoscritto, come paiono indicare in effetti le tipiche scritture distintive con lettere calligrafiche alternativamente rosse e blu. Tuttavia, la sovrapposizione della decorazione a penna delle cornici di diverse iniziali sulle scritture distintive adiacenti lascia pensare che i capileggeria siano stati miniati in un secondo momento. Si potrebbe quindi pensare che il manoscritto sia stato completato altrove, anche se l'artista transalpino delle iniziali a pennello non dovette lavorare molto lontano. In primo luogo, non è documentata la conoscenza del particolare tipo iconografico dell'iniziale «H» al di fuori della penisola. Inoltre, Zanichelli ha individuato una probabile ricezione del motivo delle lettere dorate inchiodate con motivi zoomorfi dell'incipit della *Pars prima* (f. 4r) nel *Messale* 441 della Biblioteca Teresiana di Mantova (ff. 66v-67r, 69r), esemplato presso il monastero di San Benedetto al Polirone, non distante da Bologna<sup>73</sup>.

Ho finora lasciato in disparte il *Decretum* di Amiens, dato che mostra in realtà una diversa cultura figurativa. Difatti, l'autore dell'iniziale «H» di «*Humanum genus*» (f. 9r), pur riprendendo il modello

---

<sup>67</sup> Per una scheda di catalogo: Caviness 1984, pp. 144-145 (con bibliografia precedente).

<sup>68</sup> Zanichelli 2003a, p. 308; Ead. 2003d, pp. 177-178. Va tuttavia rilevato come la qualità di alcuni disegni del codice di Vercelli (es. al f. 128v) lasci piuttosto pensare all'intervento di artisti professionisti, talvolta di cultura oltremontana.

<sup>69</sup> Una scheda catalografica è accessibile su *Initiale*.

<sup>70</sup> Ad esempio ai ff. 64r, 144v, 206r.

<sup>71</sup> *Ibid.*

<sup>72</sup> Zanichelli 2003d, p. 174.

<sup>73</sup> Zanichelli 2015, pp. 298-299 e n. 54; Ead. 2019, p. 20. Per una scheda di catalogo: Corradini, Zanichelli 2018 (con bibliografia precedente).



dei capilettara di Monaco e di Venezia, come notato da Nordenfalk<sup>74</sup>, presenta un più spiccato classicismo di marca bizantineggiante. Medica ha distinto l'opera di questo miniatore rispetto alla gran parte delle iniziali a pennello del codice, di cui sono evidenti invece i caratteri toscani, soprattutto nell'ornamentazione delle lettere (fig. 5)<sup>75</sup>. Medica ha preferito considerare padani gli artisti presenti nel codice e non necessariamente attivi a Bologna, mentre Gibbs ha optato per un'origine fiorentina o pisana limitatamente al primo maestro, benché gli sia apparso plausibile riferire la realizzazione del manoscritto al centro felsineo<sup>76</sup>, secondo quanto ipotizzato per primo appunto da Nordenfalk<sup>77</sup>. Ritengo che lo stile del primo miniatore si possa comprendere entro le tendenze filobizantine presenti nell'Italia nordorientale e ben attestate nella pittura parietale della stessa Bologna, come mostrano i dipinti di Santa Maria del Monte o soprattutto di San Vittore, questi ultimi di recente anticipati da Fabio Massaccesi agli anni a cavaliere tra il XII e il XIII secolo<sup>78</sup>. Il primo miniatore di Amiens si mostra a mio avviso in continuità soprattutto con l'interpretazione corposa e massiccia dei modi bizantini da parte dell'artista delle rimanenti tre storie cristologiche del già menzionato *Evangelistario* di Nonantola (ff. 24v, 45r, 46r), sulla cui possibile contemporaneità con il primo maestro, a date così alte tra la fine dell'XI e l'inizio del XII secolo, per lo più accettata dopo le osservazioni di Quintavalle<sup>79</sup>, bisognerà a mio avviso tornare a riflettere, recuperando le prime intuizioni a favore di una sua seriorità, avanzate negli studi precedenti, da Pietro Toesca ad Alessandro Conti<sup>80</sup>. Se non forse lo stesso artista di Amiens, come suggerito da Gibbs<sup>81</sup>, ma quantomeno le medesime componenti stilistiche filobizantine compaiono in una fase più avanzata, forse già al principio del Duecento, per la maggiore ricchezza pittorica, in un altro splendido *Decretum* a Monaco di Baviera (CIm 28161, ff. 72v, 261v)<sup>82</sup>. La parte restante delle iniziali dipinte del *Decretum* di Amiens (fig. 5) andranno invece restituite a un artista toscano, sia per i ricordati motivi ornamentali tardogeometrici, sia per la solidità e il panneggio plastico e stilizzato delle figure,

<sup>74</sup> Nordenfalk 1980, p. 325.

<sup>75</sup> Medica 2000a, p. 170. La mano del primo maestro è riconoscibile nelle iniziali istoriate ai ff. 9r, 72r, 142v, 208r e nell'*arbor consanguinitatis* di f. 256v.

<sup>76</sup> Gibbs 2009, pp. 174-175; Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), p. 92.

<sup>77</sup> Nordenfalk 1980, p. 326.

<sup>78</sup> Sui dipinti superstiti con figure della *Vergine*, di *Cristo* e degli *Apostoli*, che decoravano le nicchie della rotonda di Santa Maria del Monte sul colle dell'Osservanza, almeno: Nikolajević 1973; Benati 2000, p. 87; Calogero 2017, pp. 51-52. Sugli affreschi distaccati dalla faccia interna del tramezzo e dalle pareti settentrionale e meridionale del coro della canonica suburbana di San Vittore sulla collina bolognese, quantomeno: Angiolini Martinelli 1988; Boskovits 1989, p. 26; Angiolini Martinelli 2000 (con bibliografia precedente); Benati 2000, pp. 87-89; Calogero 2017, pp. 52-58; Massaccesi 2022, pp. 182-184 e n. 75. Giacomo Calogero (2017, p. 61 n. 32) ha condivisibilmente accostato i panneggi dipinti a San Vittore proprio alle miniature del *Decretum* di Amiens, riferimento che appare più stringente rispetto alle *arbores* del codice di Cambridge, per le quali Gibbs (2001, p. 110) aveva già richiamato gli affreschi della canonica bolognese.

<sup>79</sup> Quintavalle 1991, p. 265.

<sup>80</sup> Toesca 1927, p. 1058; Conti 1984, pp. 527, 539-540. Rimando inoltre alle mie riflessioni in questa direzione: del Monaco 2020, p. 42 n. 58.

<sup>81</sup> Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), pp. 77, 87, 92.

<sup>82</sup> Per una scheda di catalogo: Bauer-Eberhardt 2011, pp. 37-38 (con bibliografia precedente). Per una riproduzione digitale: <https://www.digitale-sammlungen.de/view/bsb00106776?page=1> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

che sembrano rimandare allo stile diffuso dal Maestro della Bibbia di Corbolino a partire dai decenni centrali del secolo<sup>83</sup>.

L'attività di miniatori centroitaliani è riscontrabile anche in alcuni codici la cui realizzazione a Bologna è stata messa in dubbio o attende una migliore definizione. Per ragioni di spazio, mi limiterò in questa sede a pochi esempi significativi.

A Bologna Nordenfalk e più di recente Zanichelli hanno riferito un *Decretum* della Bibliothèque Sainte-Geneviève di Parigi (ms. 341)<sup>84</sup>, in cui già Melnikas riconosceva la mano del Maestro della Bibbia di Avila<sup>85</sup>. Al contrario, Murano ha proposto di vedervi una precoce trascrizione dell'opera di Graziano in ambito romano intorno alla metà del secolo<sup>86</sup>. Tuttavia, l'ornamentazione a penna degli incipit appare vicina a esempi probabilmente trascritti a Bologna o quantomeno in area padana come i *Decreta* di Arras o di Amiens. Per quanto riguarda la cronologia, la recente anticipazione del manoscritto eponimo del miniatore (Madrid, Biblioteca Nacional de España, VITR/15/1)<sup>87</sup> agli anni trenta<sup>88</sup> potrebbe rendere plausibile una datazione poco dopo la metà del secolo, date le affinità della decorazione a pennello del *Decretum* parigino con la *Bibbia* della Biblioteca Capitolare di Torino (cod. 2)<sup>89</sup>.

All'area toscana è stato ricondotto da Anna Rosa Calderoni Masetti l'autore della «I» di «*In prima parte*» (f. 1r) del *Decretum* abbreviato mutilo inserito in un codice composito della Biblioteca Capitolare di Lucca (Cod. 146, ff. 2r-9v)<sup>90</sup>, ma proveniente da una perduta copia del trattato di Graziano, secondo Gibbs realizzata a Bologna<sup>91</sup>. Gibbs giustamente osserva che un modello analogo per il motivo del volto dalla cui bocca nascono tralci vegetali nella terminazione inferiore della lettera è alla base dell'iniziale «F» («*Filiam*») del Maestro della Bibbia di Avila al principio della *Causa XXXVI* nel *Decretum* parigino sopra menzionato (f. 318v), così come anche della «I» di «*In prima parte*» nel codice Rossiano prima ricordato (f. 5r), altra traccia della reinterpretazione di motivi centroitaliani nel gruppo di manoscritti cui appartiene quest'ultimo esemplare. Del resto, la stessa tipologia del capolettera «I» rimanda alla medesima iniziale di «*In principio*» nelle *Bibbie*

---

<sup>83</sup> Su questo frangente della miniatura toscana, almeno: Berg 1968, pp. 104-106; Boskovits 1993, pp. 31-32; Alidori 2005, pp. 110-112.

<sup>84</sup> Nordenfalk 1980, p. 326; Zanichelli 2003d, pp. 172-174. Una scheda catalografica a cura di Joanna Fronska è disponibile su *Initiale*. Una riproduzione digitale è accessibile su *BVM*.

<sup>85</sup> Melnikas 1975, pp. 108, 193, 215, 685, 741, 942. Sul Maestro della Bibbia di Avila, miniatore formatosi probabilmente a Roma agli inizi del secondo quarto del XII secolo e in seguito attivo anche in Toscana, almeno: Garrison 1954, pp. 109-112; Id. 1955, pp. 49-51; Id. 1960; Berg 1968, pp. 55-57; Orofino 2011, pp. 212-217; Maniaci, Orofino 2012.

<sup>86</sup> Murano 2015b, p. 114.

<sup>87</sup> Per una scheda di catalogo: López Villalba, Allo Manero 2000 (con bibliografia precedente). Una riproduzione digitale è presente sulla piattaforma *Biblioteca Digital Hispánica*: <https://www.bne.es/es/catalogos/biblioteca-digital-hispanica> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>88</sup> Orofino 2011, pp. 212-215; Maniaci e Orofino 2012.

<sup>89</sup> Segre Montel 1994, pp. 314-315.

<sup>90</sup> Calderoni Masetti 1979, p. 79. Una scheda catalografica a cura di Gabriella Pomaro è consultabile sulla piattaforma *MIRABILE*: <https://www.mirabileweb.it/> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>91</sup> Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), pp. 115-116.

atlantiche<sup>92</sup>. A maggior ragione, pertanto, la circolazione di un simile modello non mi sembra sufficiente a sostenere la confezione bolognese del frammento di Lucca, quando, d'altro canto, le lettere calligrafiche degli incipit presentano un'elegante ornamentazione a tralci vegetali che non pare essere attestata negli esemplari verosimilmente riconducibili a Bologna. Inoltre, il motivo del volto da cui si dipartono tralci vegetali si ritrova ampiamente nei manoscritti toscani del XII secolo, come già notava Anna Rosa Calderoni Masetti, ad esempio in una versione particolarmente affine nel secondo volume della seconda *Bibbia* della Casanatense (Ms.723)<sup>93</sup>, probabilmente eseguito a Pistoia e miniato da un artista fiorentino nell'ultimo quarto del secolo<sup>94</sup>.

Di miniatori pisani attivi in un codice esemplato a Bologna Gibbs ha parlato per il più antico Ripoll 78 di Barcellona (Arxiu de la Corona d'Aragó, Ripoll 78)<sup>95</sup>, ben noto agli storici del diritto in quanto il più raffinato tra i testimoni della prima recensione del *Decretum*, benché s'interrompa alla *Causa XII*<sup>96</sup>, mentre Murano vi ha visto più convincentemente il prodotto di uno *scriptorium* centroitaliano<sup>97</sup>, che si potrebbe ipoteticamente circoscrivere proprio in area pisana per lo stile delle iniziali geometriche a pennello, segno ulteriore della necessità di intrecciare sempre più dati paleografici e storico-artistici per ricostruire l'effettiva consistenza dei centri di produzione delle più antiche copie miniate del trattato di Graziano.

Forse non a torto Gibbs considera infine bolognese anche il *Decretum* oggi conservato a Beaune (Bibliothèque municipale Gaspard Monge, 5)<sup>98</sup>, a giudicare dalle scritture distintive in lettere alternativamente rosse e blu. L'apparato decorativo a pennello è stato invece solo parzialmente realizzato grazie all'intervento di artefici di stile decisamente filobizantino, acutamente avvicinati dallo studioso britannico al classicismo antichizzante e neoellenico dei miniatori della *Bibbia di San Vito* della Certosa di Calci (s.n.), iniziata nel 1168, e al loro seguito, in particolare nel *Salterio di San Paolo a Ripa d'Arno* (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Acquisti e Doni 181) e nella *Bibbia guarnacciana* (Volterra, Biblioteca Guarnacci, LXI.8.7)<sup>99</sup>.

---

<sup>92</sup> Murano 2015b, p. 114 n. 174.

<sup>93</sup> Per una scheda di catalogo: Speciale 2000 (con bibliografia precedente). Una scheda catalogafica è disponibile su *Manus Online*.

<sup>94</sup> Labriola 2011, p. 93 n. 41.

<sup>95</sup> Gibbs 2009, p. 170 e n. 7; Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), pp. 42-49.

<sup>96</sup> Murano 2015a, pp. 90-97.

<sup>97</sup> Ead. 2015b, p. 114.

<sup>98</sup> Una scheda catalogafica è consultabile su *Initiale*. La riproduzione digitale è accessibile su *BVMM*.

<sup>99</sup> Gibbs 2009, pp. 170 e n. 7, 177 e n. 17; Gibbs, Pfändtner (dattiloscritto), pp. 50-62. Sulla *Bibbia* attualmente divisa in quattro volumi destinata al monastero benedettino di San Vito in Borgo a Pisa, almeno: Boskovits 1993, pp. 45-49; d'Aniello 2000 (con bibliografia precedente); *La Bibbia di Calci* 2014. Una scheda catalogafica è presente su *MIRABILE*. Sul *Salterio di San Paolo* e la *Bibbia* di Volterra: Boskovits 1993, pp. 46 n. 84, 48; Mastruzzo 2000 (con bibliografia precedente). Al contrario, Schadt (1982, p. 48 e n. 153) aveva riferito la forte componente bizantina della decorazione all'area siciliana. Su questa base Murano (2015b, pp. 84-85; 2021, pp. 309-310) ha posto in relazione il codice con il monastero benedettino di San Martino delle Scale a Monreale, pur ritenendo plausibile una redazione del manoscritto a Bologna. Va effettivamente rilevato che se l'ornamentazione tardogeometrica dell'«H» di «*Humanum genus*» (f. 4r) è accostabile ai manoscritti pisani menzionati, i motivi fogliacei e a losanghe d'ispirazione bizantina riscontrabili nelle altre

Vorrei ora avviarmi alla conclusione esaminando alcuni codici collegati a Bologna, in cui è invece riscontrabile la conoscenza del repertorio ornamentale di area franco-inglese. Il modello dell'iniziale «H» dei *Decreta* di Amiens, Monaco e Venezia è ripreso anche in una copia della biblioteca municipale di Saint-Omer (454, f. 12v)<sup>100</sup>, cui ho di recente dedicato un articolo sulla *Rivista di Storia della Miniatura*<sup>101</sup>. Dal punto di vista paleografico, il codice è stato ricondotto a Bologna da Murano<sup>102</sup>. All'ambito bolognese rimanda anche la decorazione con telamoni, uccelli e foglie abitate da teste della *tabula* dei numerali greci e latini adoperata per le cosiddette *litterae formatae* (f. 66r), analoga ad alcuni esempi del gruppo di codici opera di una bottega attiva nel centro felsineo visto precedentemente, come i *Decreta* Can. 15 di Bamberg e XXV di Vercelli. L'artista responsabile dell'iniziale «H» e di alcuni altri capilettera di qualità più alta (ff. 1r, 246v, 250r, 289v, 290v, 296r) (fig. 6) mostra un classicismo bizantineggiante affine al primo miniatore del *Decretum* di Amiens, di cui tornano anche alcuni elementi dell'ornamentazione, specialmente nell'iniziale «H». Vi è però una resa in senso più lineare, apprezzabile soprattutto nelle pieghe delle vesti, e la predilezione di una gamma di colori iridescenti. Per quanto riguarda il primo aspetto, anche questo miniatore appare quindi partecipare a quella circolazione di modi oltremontani in ambito emiliano che è stata già precedentemente richiamata<sup>103</sup>. Questa componente è ulteriormente accentuata nella tavola delle *epistolae formatae* (f. 66r) e nelle restanti iniziali, opera di uno o più collaboratori. Rabel ha osservato come nei capilettera siano presenti motivi di chiara origine nordeuropea, come le code delle lettere a forma di drago, le foglie abitate da teste e i leoncini (fig. 6) tipici dei manoscritti decorati secondo i modi del cosiddetto *Channel Style*<sup>104</sup>, una forma di ornamentazione così chiamata per la sua diffusione tra la Francia nord-orientale e l'Inghilterra a partire dal terzo quarto del XII secolo<sup>105</sup>, riscontrabile anche in alcune copie lussuosamente decorate del *Decretum*<sup>106</sup>, come ad esempio un esemplare della Bibliothèque nationale de France (Latin 11712)<sup>107</sup>, ricondotta al gruppo francese da Walter Cahn<sup>108</sup>, dove tornano anche le foglie abitate da teste (figg. 7-8).

---

iniziali a pennello (ff. 57r, 75v) e nelle due *arbores consanguinitatis* (288v-289r) sono rare nella miniatura toscana, benché vi siano paralleli per l'ornato fitomorfo nella *Bibbia* guarnacciana.

<sup>100</sup> Per una scheda catalografica e la riproduzione digitale: <https://bibliotheque-numerique.bibliotheque-agglomer-stomer.fr/notices/item/18175-decret-de-gratien-glose> (con bibliografia precedente) [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>101</sup> del Monaco 2020.

<sup>102</sup> Murano 2015b, p. 127.

<sup>103</sup> Per un'analisi stilistica più dettagliata rimando a: del Monaco 2020, pp. 37-39.

<sup>104</sup> Rabel 2015.

<sup>105</sup> Boase 1953, pp. 183-188; Cahn 1975b; Stirnemann 2007, pp. 307, 310. Sulla contemporanea penetrazione dei modelli del *Channel Style* in Campania durante l'epoca normanna: D'Urso 2014, p. 324.

<sup>106</sup> Schilling 1963; Cahn 1969, pp. 68-70; Nordenfalk 1980, pp. 327-328; Gibbs 2001a; Stirnemann 2007, pp. 305, 307.

<sup>107</sup> Una scheda catalografica è consultabile sulla piattaforma *Archives et manuscrits*: <https://archivesetmanuscrits.bnf.fr/> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023]. La copia digitale del microfilm è accessibile sulla piattaforma *Gallica*: <https://gallica.bnf.fr/accueil/it/content/accueil-it?mode=desktop> [ultimo accesso: 24 ottobre 2023].

<sup>108</sup> Cahn 1969, p. 64 e n. 53.

I capilettera a pennello di un altro *Decretum* probabilmente italiano della Bibliothèque Sainte-Geneviève (168, ff. 3r, 80r, 290v)<sup>109</sup> sono stati attribuiti da Zanichelli a una maestranza di origini francesi che opererebbe a Bologna anche in altri due *Decreta* a Chambéry (Bibliothèque municipale, 13)<sup>110</sup> e a Trento (Biblioteca Comunale, 3568)<sup>111</sup>, su cui tornerò tra poco. Per quanto riguarda il manoscritto parigino, la presenza di motivi francesizzanti è effettivamente rilevabile nell'effetto tridimensionale della cornice e nelle lettere dorate delle prime parole del testo su fondo blu (f. 3r), motivo che compare ad esempio in un *Decretum* della Bibliothèque Mazarine di Parigi (ms. 1287, f. 4r)<sup>112</sup>, decorato secondo una precoce versione del Channel Style<sup>113</sup>. Inoltre, gli animali di colore bruno che abitano gli intrecci vegetali del capolettera all'inizio del *De consecratione* (f. 290v) paiono derivare dai leoncini del Channel Style, analogamente a quanto osservato nel *Decretum* di Saint-Omer. Un ulteriore elemento di origine oltremontana è rappresentato dalla terminazione a foglia della lettera abitata da una testa, presente anche nella tavola dei numerali del medesimo manoscritto di Saint-Omer<sup>114</sup> e giustamente individuato da Zanichelli nel luogo corrispondente del *Decretum* di Vercelli (f. 57r)<sup>115</sup>. Le iniziali del codice della biblioteca di Sainte-Geneviève rivelano non poche affinità rispetto al manoscritto di Saint-Omer, a partire dalla struttura della lettera «H» e dalla simile enfasi lineare delle figure, benché quest'ultima sia condotta a esiti più accentuati. Più che a una maestranza oltremontana credo quindi sia più prudente pensare a un ulteriore episodio di apertura nei confronti della miniatura francese da parte delle botteghe impegnate nel centro felsineo a decorare le copie dell'opera di Graziano.

Concludo con il caso prima richiamato dei *Decreta* di Chambéry e Trento. Ritenuto precedentemente di origine francese<sup>116</sup>, il manoscritto di Chambéry è stato avvicinato a Bologna da Caroline Heid-Guillaume per i caratteri della scrittura e la presenza di motivi ornamentali italiani accanto a tratti oltremontani<sup>117</sup>. Zanichelli vi ha invece visto una maestranza di formazione francese, ma in grado di assimilare i modelli italiani, operante a Bologna anche nell'altro *Decretum* oggi a Trento<sup>118</sup>. Ritengo condivisibile il collegamento con gli artisti attivi in quest'ultimo manoscritto, ma penso sia allora preferibile mantenere il riferimento a un'area tedesca permeabile alla circolazione dei modi della Francia settentrionale ipotizzato per il codice di Trento da Lorena Dal Poz, in particolare in direzione

<sup>109</sup> Una scheda catalografica è presente su *Initiale*. Una copia digitale del microfilm è consultabile sulla piattaforma *BEIC*.

<sup>110</sup> Per una scheda di catalogo: Heid-Guillaume 1998 (con bibliografia precedente). Una scheda catalografica è presente su *Initiale*. La riproduzione digitale è accessibile su *BVMM*.

<sup>111</sup> Per una scheda di catalogo: Dal Poz, Paolini 2006 (con bibliografia precedente). Una scheda catalografica è consultabile su *Manus Online*.

<sup>112</sup> Una scheda catalografica è accessibile su *Initiale*.

<sup>113</sup> Stirnemann 2007, p. 305.

<sup>114</sup> del Monaco 2020, p. 37.

<sup>115</sup> Zanichelli 2003d, p. 178. Nello stesso gruppo di codici il motivo torna inoltre nelle tavole dei numerali di Bamberg (Can.15, f. 314v), Berlino (f. 50v) e Venezia (f. 61r).

<sup>116</sup> Melnikas 1975, pp. 216, 275, 434; Cahn 1982, p. 272.

<sup>117</sup> Heid-Guillaume 1998, pp. 68-69.

<sup>118</sup> Zanichelli 2003d, p. 178.

della Sassonia o della regione medio-renana<sup>119</sup>, recentemente ribadito da Giovanna Murano, la quale pensa del resto a una realizzazione in Germania, nella regione del Reno o di Colonia, in un arco di tempo non oltre il settimo decennio del secolo, anche per il *Decretum* di Chambéry<sup>120</sup>.

La disamina di alcuni tra i più antichi *Decreta* miniati collegabili all'ambito italiano affrontata in questo contributo ha forse leggermente ridimensionato l'immagine di una Bologna assiduamente frequentata nella seconda metà del XII secolo da artefici provenienti da al di là delle Alpi e degli Appennini a causa del nascente polo internazionale dello *Studium* proposta da Nordenfalk e più tardi ribadita soprattutto da Zanichelli. Emerge piuttosto la realtà di un centro che per la decorazione del nuovo testo graziano si mostra soprattutto in rapporto con i territori vicini di maggiore tradizione, quali Modena, tra l'altro sede di uno *Studium* documentato dal 1182, e la vicina Nonantola o, in seconda battuta, la Toscana e l'Italia centrale in genere. Del resto, proprio la Toscana, e Pisa in particolare, appare essere un'altra importante area di produzione dei primi manoscritti miniati del trattato graziano, meritevole di ulteriori indagini in questa direzione. Nei codici bolognesi si osserva, inoltre, la circolazione di modi oltremontani, del resto comune all'ambito emiliano, e soprattutto di motivi ornamentali di origine anglo-francese, in alcuni casi aggiornati sul repertorio del Channel Style, probabilmente dovuta alla contemporanea produzione di copie del *Decretum* decorate secondo tali modi, le quali dovettero raggiungere lo *Studium* felsineo più che dell'effettiva attività di artisti transalpini in città, raramente dimostrabile. Rimane infine ancora controversa l'ubicazione di alcuni manoscritti decorati da miniatori centroitaliani, che solo un ulteriore confronto tra dati paleografici e storico-artistici, con una particolare attenzione per l'ornamentazione a penna di incipit e *jeux-de-plume*, potrà maggiormente definire in futuro, così da permettere una migliore conoscenza delle fasi che precedettero e prepararono la formazione di una miniatura propriamente bolognese dopo la metà del Duecento.

---

<sup>119</sup> Dal Poz 1985, p. 45; Bernasconi, Dal Poz 2010, p. XXIII.

<sup>120</sup> Murano 2015b, p. 117; Ead. 2021, p. 308.